

Il prossimo 4 dicembre saremo chiamati a votare per un referendum che potrebbe cambiare pesantemente la nostra Costituzione. Fino ad oggi, in 70 anni di storia costituzionale, sono stati modificati 43 articoli; la riforma Boschi-Renzi, invece, ne riscrive ben 47 in una sola volta.

Per queste ragioni, è necessario valutare attentamente i fatti e le conseguenze che deriverebbero da tale modifica, non lasciandosi condizionare dalla propaganda di entrambi gli schieramenti.

Di seguito, illustrerò i 5 principali motivi per cui, a mio avviso, questa riforma non è soltanto inefficace, perché non risolve i problemi che vorrebbe superare, ma è addirittura dannosa, perché peggiora il sistema ed espone l'Italia a rischi ben più gravi della situazione attuale.

PERCHÉ VOTARE NO AL REFERENDUM

di Giovanni Sorrentino

I sostenitori del Sì affermano che un grande problema del nostro paese è la lentezza del procedimento legislativo. Oggi, infatti, Camera e Senato devono votare più volte un progetto di legge, modificandolo fino a raggiungere un testo condiviso da entrambi.

Tuttavia, i numeri parlano chiaro: durante quest'ultima legislatura, il 97,8% delle leggi approvate ha ricevuto nessuna o una sola modifica da parte di Camera e Senato, anche per l'ampio impiego dei decreti legislativi. Come possiamo affermare, allora, che il problema dell'Italia risieda nella lentezza del procedimento? Piuttosto, l'Italia ha bisogno di leggi scritte meglio, non di leggi scritte e approvate più velocemente.

A conti fatti, quindi, la riforma Boschi-Renzi non modificherà in alcun modo la percentuale delle leggi approvate senza troppe modifiche. Inoltre, non darà nemmeno più potere al Parlamento, il quale dovrà votare tutti i provvedimenti del Governo entro 70 giorni. Ciò potrebbe comportare un potere esecutivo rafforzato a scapito del legislativo.

1. LA RIFORMA NON VELOCIZZA LE LEGGI

Il nuovo Senato sarà composto da 100 senatori così suddivisi: 21 sindaci, 74 consiglieri regionali e 5 senatori nominati dal Presidente della Repubblica. I cittadini non potranno più eleggerli direttamente, ma lo faranno i partiti attraverso i loro gruppi nei Consigli regionali, secondo modalità non ancora specificate.

I nuovi senatori faranno un doppio lavoro senza ricevere un secondo stipendio, ma avranno un rimborso per le spese e l'immunità parlamentare; non potranno, quindi, essere intercettati, perquisiti o arrestati senza il consenso del Senato. Questo avviene nonostante il ruolo dei senatori sarà ridotto e dovrebbe essere considerato un secondo lavoro, da svolgere insieme all'attività di sindaco o di consigliere regionale.

Essendo stati eletti dai partiti, inoltre, è facile attendersi che i nuovi senatori non si riuniranno secondo le provenienze territoriali (come avviene nel Bundesrat tedesco, col vincolo di mandato), ma secondo le loro appartenenze politiche. Stando così le cose, possiamo ritenerli davvero liberi di difendere gli interessi del loro territorio, anche andando contro le direttive del partito che li ha eletti?

2. I SENATORI NON SONO ELETTI DIRETTAMENTE (E NON RAPPRESENTANO I TERRITORI)

Il Senato è tutt'altro che abolito. Esso mantiene i suoi poteri sulle politiche dell'Unione europea, sulle leggi di revisione della Costituzione, su tutte le leggi che concernono gli enti locali e su tante altre materie previste dal lunghissimo art. 70. Il Senato elegge 2 giudici della Corte Costituzionale e partecipa all'elezione del Presidente della Repubblica; infine, può proporre modifiche su qualsiasi altra legge della Camera.

Ma come faranno, concretamente, i senatori a trovare il tempo per esercitare tutti questi poteri e, contemporaneamente, il proprio mandato di sindaci e consiglieri regionali? Vanno anche ricordati i tempi ristretti (10, 15, 30 giorni) entro cui devono esercitare le proprie competenze in Senato.

La riforma che si prefiggeva di abolire il bicameralismo e snellire il sistema politico italiano, finisce solo per creare più confusione ed incertezza. Si doveva fare molto di più, abolendo totalmente il Senato o creando una nuova camera con un'identità propria. Queste mezzesue modifiche, invece, non vanno in nessuna direzione; esse complicheranno soltanto l'attività parlamentare e incrementeranno i conflitti fra Stato ed enti territoriali.

3. IL SENATO NON PUÒ FUNZIONARE

Secondo la Ragioneria dello Stato, il risparmio generato dalla riforma sarà di solì 58 milioni di euro, su circa 23 miliardi di euro di costi della politica.

I sostenitori del Sì parlano di ben 500 milioni di euro. Purtroppo, questa cifra è falsa: essa prevede un risparmio di 330 milioni di euro dall'abolizione delle Province, che però fa parte della legge Delrio 2014 e si sarebbe dovuto verificare già da due anni, mentre non ha ancora registrato effetti. I restanti 170 milioni riguardano le spese del Senato, ma anche queste sono state calcolate troppo generosamente: i rimborsi ai senatori resteranno, così come i costi delle commissioni e le spese per il personale.

Anche a volersi illudere che si risparmiarono davvero 500 milioni, è utile ricordare che lo stesso Governo che promuove la riforma ha stanziato ben 300 milioni di euro per dare un bonus di 500 euro a tutti i diciottenni (nuovi elettori), senza fare alcuna distinzione in base al reddito delle loro famiglie. L'iniziativa sarebbe dovuta partire nel mese di settembre, col referendum previsto ad ottobre, ma è poi slittata a novembre quando il referendum è stato fissato il 4 dicembre. Lascio trarre al lettore le riflessioni sul caso.

4. LA RIDUZIONE DEI COSTI È SOLO UNO SPOT

In un contesto globale di forte incertezza, dominato dal fiorire di nazionalismi imprevedibili, è assurdo voler rafforzare il potere esecutivo a scapito di quel sistema di contrappesi nato alla fine della nostra esperienza dittatoriale. Una Camera fortemente maggioritaria al servizio del Governo rischia, infatti, di lasciare il comando a forze potenzialmente distruttive, se non si affiancano loro i modi per contenerle tipici dei sistemi presidenziali.

La riforma Boschi-Renzi non fa nulla per accrescere la partecipazione popolare alla vita del paese. Al contrario, aver progressivamente diminuito il potere elettivo, cancellando l'elezione diretta del Senato e delle Città metropolitane, certamente non risolverà il grave astensionismo e la sfiducia dei cittadini verso la politica. Le firme necessarie per proporre le leggi di iniziativa popolare triplicheranno da 50.000 a 150.000, mentre non si è abbassato il quorum per i referendum, se non per quei pochi casi in cui si superano le 800.000 firme.

Mentre in tutto il mondo si parla di democrazia partecipativa dal basso, cittadinanza attiva e glocalismo (cioè realtà locali sempre più globalizzate), questa riforma ha un'antiquata visione stato-centrica che accresce il potere nelle mani dello Stato, limitando gli spazi politici dei cittadini e dei territori.

5. È UNA RIFORMA MIOPE E ANTI-STORICA

Nel suo saggio *Una rivoluzione tradita prima ancora che inizi*, l'intellettuale giapponese Iwakami Yasumi scrive: “Una legge è buona non per quanto essa protegga il popolo, ma per quanto il popolo sia disposto a proteggerla”.

Purtroppo, l'eccessiva personalizzazione del referendum da parte di Matteo Renzi e della ministra Boschi, utile solo a pareggiare i conti dentro al PD, ha generato divisione nel paese su una questione che, al contrario, dovrebbe prevedere il più ampio accordo possibile. Se vincesse il Sì, decine di milioni di italiani non si riconoscerebbero più in una Costituzione così divisiva.

La disinformazione propagandistica da entrambi gli schieramenti e l'accrescersi delle tensioni ha dimostrato l'immaturità della politica italiana di affrontare riforme necessarie al futuro del nostro paese.

Ad ogni modo, le motivazioni dei sostenitori del Sì sembrano molto approssimative; ripetere lo slogan che “chi vota No vuole solo l'immobilismo” è totalmente pretestuoso, visto che la riforma Boschi-Renzi guarda al passato, più che al futuro.

Quindi, per tutti i motivi espressi in queste pagine: #iovotoNO

CONCLUSIONI POLITICHE

Giovanni Sorrentino